



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO ONOREVOLE
MARONI

13^a seduta: mercoledì 11 marzo 2009

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 3

Audizione del Ministro dell'Interno

PRESIDENTE:

- PISANU (PdL), senatore Pag. 3, 14, 21 e passim

GARRAFFA (PD), senatore . . . 8, 22, 25 e passim

TASSONE (UdC) deputato 21

MARITATI (PD) senatore 22

NAPOLI (PdL) deputato 25

LI GOTTI (IdV) senatore 27, 28, 29

COSTA (PdL) senatore 30

MARONI, Ministro dell'interno Pag. 3, 8,
27 e passim

I lavori iniziano alle ore 14,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Audizione del Ministro dell'interno, onorevole Maroni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Maroni, che ringrazio per la disponibilità dimostrata alla Commissione venendo incontro, compatibilmente con i suoi molteplici impegni, alla nostra esigenza di ascoltarlo diffusamente sui problemi di cui ci occupiamo.

Approfitto dell'occasione per ringraziare il ministro Maroni anche per un atto di cortesia non irrilevante che ha voluto usarci mettendo a disposizione della Commissione le strutture della Polizia di Stato per la redazione della rassegna stampa sulla criminalità mafiosa e sulla nostra attività. La rassegna è ormai definita ed è fruibile già da oggi. Riceverete tutti puntuali informazioni sulle modalità di accesso a questa importante documentazione che agevola il nostro lavoro e che, grazie al Ministro dell'interno, consente alla Commissione di realizzare qualche risparmio nell'ottica del contenimento delle spese, tenuto anche conto che la nostra dotazione finanziaria è stata giustamente decurtata rispetto alle precedenti legislature.

Do ora la parola al ministro Maroni, con l'avvertenza che, qualora ritenesse opportuno dover segretare alcuni passaggi della sua relazione, siamo pronti ad interrompere il collegamento con l'impianto audiovisivo.

MARONI. Signor Presidente, la relazione che svolgerò è suddivisa in vari capitoli perché cerca di affrontare tutte le tematiche in qualche modo collegate alle associazioni criminali italiane e straniere nei loro diversi campi di attività, avendo anche l'intento di interpretare le richieste formulate preventivamente dalla Commissione in merito ad alcuni specifici aspetti. Mi riservo, inoltre, di consegnarla agli uffici a fine seduta.

La legalità è una condizione necessaria anche per lo sviluppo economico, civile e politico del Paese. Per questo la sicurezza costituisce uno

dei punti cardine del programma di Governo che stiamo attuando con determinazione e senza trascurare alcun aspetto.

Lotta alla criminalità organizzata e all'immigrazione irregolare e attenzione per la sicurezza urbana sono stati temi che hanno impegnato sin dall'inizio l'attività del Ministero dell'interno.

La lotta alla criminalità organizzata ed il degrado urbano sembrano realtà distanti tra loro ma tali non sono. Il degrado può diventare terreno fertile anche per il radicamento di forme di criminalità organizzata ed è un aspetto che non va sottovalutato.

I mezzi di comunicazione hanno dato più risalto ad alcuni interventi normativi, quali i maggiori poteri in materia di ordinanza conferiti ai sindaci, o la possibilità della costituzione di associazioni tra cittadini per la sicurezza urbana, trascurando invece di evidenziare l'introduzione ed il rafforzamento di strumenti di lotta alle mafie, frutto anche di accordi *bi-partisan*.

Con il pacchetto sicurezza il Governo ha introdotto una serie di misure legislative che consentono – io ritengo – alle forze di polizia ed alla magistratura di disporre di nuovi e sempre più efficaci strumenti per combattere il fenomeno mafioso. Ritengo, infatti, che in questo momento storico, in cui si assiste a tentativi di riorganizzazione delle mafie, uno dei compiti del legislatore sia quello di aggiornare la normativa al mutare delle attività della criminalità mafiosa. Alcune di queste misure sono già in vigore, altre sono in via di approvazione nel disegno di legge in materia di sicurezza approvato in prima lettura dal Senato e ora in discussione alla Camera.

Nel 2008 le forze di polizia hanno condotto 208 operazioni contro la criminalità organizzata, con 2.583 persone arrestate; sono stati catturati 177 latitanti rispetto ai 68 dell'anno precedente e si è provveduto al sequestro di beni per un valore complessivo di circa quattro miliardi e 300 milioni di euro, a fronte di beni sequestrati nell'anno precedente per un valore di poco più di un miliardo e 500 milioni di euro.

Nel periodo che va dal 1° gennaio al 4 marzo di quest'anno sono state effettuate 27 operazioni contro la criminalità organizzata, che hanno portato all'arresto di 432 persone; il dato è più o meno identico a quello registrato nello stesso periodo del 2008, quando le operazioni furono 20 ma si procedette all'arresto di un numero decisamente inferiore di persone, 193. Questo dato però non è significativo in termini statistici, dal momento che per verificare il *trend* bisogna considerare un periodo di tempo più lungo. Si tratta, dunque, solo di un dato di riferimento che deve essere valutato tenendo conto dei limiti indicati. Molto efficace è stata l'azione investigativa per la cattura di latitanti: nel predetto arco temporale del 2008 sono stati catturati 25 latitanti, a fronte dei 29 nel 2009.

Per quanto riguarda le mafie straniere, nel 2008 sono state inoltrate nei confronti di stranieri 208 segnalazioni per associazione di tipo mafioso, 2.688 per associazione per delinquere, 4.567 per immigrazione clandestina, 1.385 per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e 70 per la tratta di esseri umani. Nel 2009, fino allo scorso 24 feb-

braio, risultavano inoltrate, sempre nei confronti di cittadini stranieri, 6 segnalazioni per associazione di tipo mafioso, 329 per associazione per delinquere, 430 per immigrazione clandestina, 176 per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e 5 per tratta di esseri umani.

Come esempio significativo degli interventi realizzati per la riutilizzazione sociale dei beni confiscati, ricordo che a Reggio Calabria nascerà in una villa confiscata il museo della 'ndrangheta. L'idea, prima in Italia, è nata dalla sinergia delle istituzioni locali che vedono in prima linea prefettura, provincia e comune, nella convinzione che la struttura aiuterà la collettività a conoscere e contrastare i fenomeni di illegalità.

La riutilizzazione sociale dei beni sottratti alla criminalità sarà fortemente incentivata con l'entrata in vigore della norma, contenuta nel cosiddetto disegno di legge sicurezza, che attribuisce al prefetto la competenza in materia di destinazione dei beni confiscati.

Passo ora a trattare il tema delle organizzazioni criminali straniere e dell'internazionalizzazione e interazione tra mafie.

Nel nostro Paese da diversi anni ha assunto particolare rilievo la presenza di gruppi riconducibili alla cosiddette mafie straniere. Oggi, grazie alle modifiche introdotte con la legge di conversione del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, tali organizzazioni rientrano a pieno titolo nelle associazioni di stampo mafioso, ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale. Le mafie straniere si caratterizzano per i crescenti collegamenti con le associazioni malavitose nazionali, per l'allarme sociale suscitato nella collettività dalla particolare violenza e aggressività nella commissione dei reati, nonché per l'innalzamento delle proprie potenzialità operative, con riflessi transnazionali.

Di seguito mi soffermerò nel descrivere le caratteristiche delle singole mafie straniere, ritenendo questo un aspetto di particolare interesse per la Commissione, che per la prima volta reca, anche nella denominazione, il riferimento alle mafie straniere.

La criminalità albanese è dedita al traffico di stupefacenti, al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, anche funzionale allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di autovetture rubate, al traffico di armi e ai reati predatori in genere. In passato ha rappresentato un'organizzazione di servizio rispetto alla criminalità mafiosa interna. Recentemente, in alcuni casi, è stata la componente italiana, non di tipo mafioso, ad assumere profili di subordinazione. Questo salto di qualità è particolarmente avvertito nella gestione del traffico internazionale degli stupefacenti, in cui le reti albanesi hanno raggiunto posizioni di vertice, arrivando a gestire contatti diretti con i produttori. Le donne stanno assumendo ruoli sempre più incisivi all'interno delle strutture criminali albanesi, assumendo talora posizioni di vertice. Le organizzazioni criminali albanesi operano su tutto il territorio nazionale, rispondendo in alcuni casi delle proprie operazioni a loro referenti nel Paese d'origine. Esse tendono a riciclare e a reimpiegare ingenti capitali di provenienza illecita in Albania e, in misura inferiore, in Italia, tramite l'acquisto di proprietà immobiliari e attività commerciali. Alcuni gruppi criminali albanesi, dediti principal-

mente allo sfruttamento della prostituzione e ai reati contro il patrimonio, si sono radicati anche nel Nord Italia. Nel Sud Italia sono varie le operazioni di polizia che dimostrano un *trait d'union* tra le associazioni criminali albanesi e quelle nazionali, anche di tipo mafioso. Un esempio in tal senso è l'operazione «Chalonero» della direzione distrettuale antimafia (DDA) di Reggio Calabria, nei confronti di un gruppo multietnico nel quale compaiono appartenenti alle 'ndrine della Locride e di Reggio Calabria, nord africani, albanesi e boliviani. Un'altra importante operazione – la «Berat-Dia», condotta dalla DDA di Bari – ha fatto emergere l'importante ruolo delle organizzazioni criminali albanesi in Puglia, per quanto riguarda le forniture di eroina, *hashish* e *marijuana*. L'analisi delle recenti attività investigative consente di rilevare un collegamento sempre più frequente tra criminalità albanese e soggetti rumeni nel traffico e nello sfruttamento di esseri umani.

Accanto alla criminalità albanese, vi è quella rumena, che si sta consolidando e che sembrerebbe ripercorrere le tappe evolutive che hanno caratterizzato l'*escalation* della malavita albanese. L'azione criminale è dedicata, al momento, in maniera preponderante ai furti, anche di rame, e alle rapine in abitazione, ma si sta estendendo aggressivamente a circuiti criminali più remunerativi, quali il traffico internazionale di droga, il traffico e la tratta di esseri umani. I risultati del lavoro di analisi sembrano confermare l'esistenza di un vero e proprio *racket* dell'immigrazione irregolare, anche ai fini dello sfruttamento della prostituzione che, in Piemonte e in Lombardia, sembrerebbe tentare di soppiantare le già consolidate organizzazioni albanesi.

La criminalità cinese si caratterizza invece per la commissione di reati intraetnici e transnazionali, quali l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani (finalizzate in particolare allo sfruttamento della manodopera e della prostituzione); il contrabbando e la contraffazione di tabacchi; il traffico illecito di rifiuti industriali e la contraffazione di prodotti commerciali, anche in connessione con la camorra. La criminalità cinese fa registrare una crescente abilità nell'instaurare rapporti di collaborazione con altre organizzazioni, in particolare con quelle operanti in ambito transnazionale, e il progressivo coinvolgimento in reati di maggiore rilievo, per gravità e impatto sociale. Nel corso del 2008, un'importante operazione della DIA contro esponenti del *clan* Giuliano, operante nel rione Forcella di Napoli, ha fatto emergere una fitta rete di accordi e di rapporti tra questa organizzazione camorristica e la criminalità cinese, per il controllo degli affari immobiliari nel quartiere Esquilino di Roma e per la commercializzazione sul mercato romano di capi di abbigliamento contraffatti di fabbricazione cinese, oltre che per il trasferimento di fondi derivanti dalle attività dell'organizzazione. Il punto di forza dei gruppi cinesi resta comunque la capacità di ritagliarsi ampi spazi di autonomia in taluni settori dell'economia legale, grazie all'utilizzo di manodopera a basso costo fornita dai propri connazionali, spesso clandestini e impiegati in nero.

Criminalità nigeriana e nordafricana.

La criminalità nigeriana è dedita allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di stupefacenti. Tali organizzazioni criminali ripropongono le forme di associazionismo tipiche della madrepatria, sono organizzate gerarchicamente e operano su scala intercontinentale, sono disposte a supportarsi vicendevolmente e sono capaci di gestire rilevanti interessi economici. Le bande nigeriane prevedono rituali di affiliazione molto duri e un rigido codice di appartenenza, che punisce in modo esemplare qualsiasi defezione. Quanto al mercato della prostituzione, in alcune aree del Mezzogiorno la criminalità nigeriana appare interagire con le organizzazioni criminali locali e in qualche caso, specie in Campania e nel Triveneto, con quelle albanesi. I capitali derivanti dalla tratta a fini sessuali hanno inoltre rappresentato lo strumento di autofinanziamento per lo sviluppo di altri traffici o di attività commerciali legali, anche in madrepatria.

I reati compiuti dalle organizzazioni criminali maghrebine riguardano principalmente la tratta di esseri umani, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e il traffico di stupefacenti. Si tratta di forme criminali essenzialmente subordinate o contigue a sodalizi stranieri o italiani di maggiore spessore. Sono emersi, infatti, contatti tra gruppi maghrebini e delinquenza organizzata italiana (specialmente mafia e 'ndrangheta) in relazione al traffico di droga, nonché collaborazioni con albanesi nella gestione delle attività di spaccio. Tuttavia, alcuni traffici sono stati anche gestiti in modo autonomo. Risultanze investigative hanno evidenziato l'operatività, soprattutto nel Nord Italia, di gruppi dediti alla produzione di documenti falsi o contraffatti, per favorire la permanenza sul nostro territorio di connazionali entrati clandestinamente, in prevalenza via mare. Ultimamente è inoltre emersa la capacità di reinvestire i proventi delle attività illecite, sia in Italia che nei Paesi di origine, anche in attività legali (macellerie, *internet point*, *phone center* ed esercizi commerciali etnici).

Elenco ora i principali successi ottenuti contro le criminalità organizzate straniere.

Il 21 ottobre 2008, a Brindisi, Cosenza, Cagliari, Venezia, Verona, Trento, Treviso e Torino è stata data esecuzione a 32 ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di «associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti» e «violazione della normativa sulle armi», con l'aggravante del metodo mafioso. L'indagine ha consentito di documentare l'operatività a Riva del Garda, in provincia di Trento, di un sodalizio criminale di Mesagne (Brindisi), composto da esponenti della sacra corona unita brindisina, dedito al traffico di cocaina, eroina ed *ecstasy*, approvvigionati da gruppi di matrice albanese e maghrebina.

Il 17 gennaio di quest'anno, a Bologna, è stato smantellato un gruppo criminale dedito al traffico internazionale di eroina, importata dall'Albania (quindi attraverso la cosiddetta rotta balcanica) e sono state tratte in arresto 18 persone, per lo più albanesi. L'indagine, iniziata nell'agosto del 2008, ha permesso complessivamente di sequestrare 90 chili di eroina. Il sodalizio si riforniva da grossisti, per così dire, di La Spezia, per poi smerciare la droga nel capoluogo e in altre città emiliane.

Il 5 marzo 2009, quindi pochi giorni fa, in Sicilia, Calabria, Lombardia ed Emilia Romagna, sono state arrestate 13 persone facenti parte di una struttura reticolare, multietnica e molto pericolosa, in grado di gestire tutte le fasi della immigrazione clandestina, dal reclutamento dei migranti in vari Paesi africani al loro imbarco soprattutto in Libia, all'arrivo sulle coste italiane, fino addirittura alla fuga organizzata dai centri di accoglienza e al successivo sfruttamento.

Vi comunico ora una notizia di poche ore fa, che quindi non è inserita nel testo della relazione che vi sarà consegnata e che concerne un'altra operazione importante: nelle prime ore di questa mattina, a Napoli, militari del nucleo investigativo di Castello di Cisterna hanno eseguito dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di «associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti», con l'aggravante di avere agito allo scopo di agevolare un'associazione di tipo mafioso. L'operazione ha permesso di disarticolare un sodalizio criminale dedito allo spaccio di cocaina ed eroina nel quartiere Scampia di Napoli e conclude – questa è la parte interessante – l'indagine convenzionalmente denominata «*The good shepherd*», avviata nell'autunno del 2007, che ha già consentito di sottoporre nel dicembre dell'anno scorso a «fermo di indiziato di delitto» 12 persone, ritenute responsabili degli stessi reati.

Il terzo punto della mia relazione riguarda le organizzazioni criminali endogene e la loro proiezione nelle regioni diverse da quelle di tradizionale insediamento. La criminalità organizzata mafiosa conferma il radicamento nelle regioni tradizionali e la ricerca di nuove e sempre più remunerative affermazioni sul territorio nazionale e all'estero.

Cosa nostra, scompaginata negli ultimi tempi grazie ad un'efficace azione di contrasto delle forze di polizia, si sta riorganizzando, rendendo più complessa l'individuazione dell'effettiva *leadership*. Noto è l'interesse di cosa nostra verso il narcotraffico, sviluppato in collegamento con le organizzazioni endogene, in particolare la 'ndrangheta. Ricordo in proposito che, nell'ambito dell'operazione denominata «Mida», lo scorso 18 novembre, in Sicilia, sono stati sequestrati beni per un valore di circa 700 milioni di euro.

Il successivo 16 dicembre, nel corso dell'operazione «Perseo», in diverse città della Sicilia e in Toscana, è stata data esecuzione a 94 dei 99 fermi ordinati dalla DDA. Si tratta di capi mafia e gregari che farebbero parte delle famiglie mafiose, coinvolti da alcuni *boss* palermitani in un progetto criminale che ha come obiettivo quello di rifondare cosa nostra. Per la prima volta, l'attività di *intelligence* ha permesso alle forze di polizia di arrivare in anticipo in modo così significativo.

GARRAFFA. Grazie alle intercettazioni!

MARONI. Questo tentativo di riorganizzazione di cosa nostra è un segnale molto preoccupante, che non va affatto sottovalutato. I capi mafia arrestati stavano ricostituendo la nuova commissione provinciale di cosa

nostra. I sodalizi criminali siciliani si stanno oggi diffondendo nell'area centro-settentrionale, con particolare riferimento al Lazio e alla Lombardia. A questo proposito, i riscontri investigativi hanno tracciato a Roma la presenza di cellule operative del clan Rizzuto, dedite al traffico di droga e al riciclaggio di capitali. Nel Lazio, vi sono anche tentativi di infiltrazione in importanti appalti ad opera delle famiglie gelesi dei Rinzivillo ed Emanuello, contigui ai Madonia. In Lombardia, le indagini segnalano tentativi di infiltrazione nel tessuto economico locale. Inoltre, il clan Lo Piccolo aveva progettato l'utilizzazione di mafiosi attivi a Milano per l'esecuzione di alcuni omicidi. Significativa, nell'azione di contrasto, è comunque la ferma reazione degli imprenditori siciliani al fenomeno del *racket* estorsivo, supportata dalla Confindustria e dalla Confcommercio, non solo in Sicilia.

La 'ndrangheta è forse l'organizzazione più moderna e agguerrita nel panorama criminale italiano, sia per l'attitudine all'infiltrazione nelle attività economiche e di condizionamento della vita amministrativa locale, specie nel settore degli appalti, sia per la capacità di cogliere le occasioni offerte per il riciclaggio dei proventi delle attività illecite. La 'ndrangheta è dedicata al traffico internazionale di cocaina, con radici all'estero e anche nelle regioni del Centro e del Nord Italia. Particolare attenzione desta la presenza a Roma di alcuni elementi ritenuti contigui ai sodalizi Alvaro-Palamara, Bonavota e Fiarè, infiltrati nella gestione di esercizi di ristorazione e nei tentativi d'inserimento nei pubblici appalti della provincia romana. Le indagini condotte dai ROS in Umbria hanno fatto emergere la presenza di un sodalizio composto da esponenti della cosca della 'ndrangheta Morabito-Palamara-Bruzzaniti e del clan camorristico dei casalesi, con interessi anche in Sardegna. In Emilia Romagna, oltre che nel reggiano, la 'ndrangheta è presente anche nelle province di Parma e Piacenza, nonché in quella di Rimini, dove operano cellule di cosche crotonesi e reggine, attratte dai mercati locali del gioco d'azzardo e del traffico di stupefacenti. In Lombardia, oltre ad alcuni fatti violenti avvenuti in provincia di Milano, che attestano la presenza di cosche nella zona, i ROS hanno evidenziato attività economiche sospette di riciclaggio e reinvestimento di capitali illecitamente accumulati ad opera di soggetti riconducibili ai Ferrazzo. Ulteriori riscontri circa la presenza della 'ndrangheta si hanno in Piemonte e Liguria, nei settori del traffico degli stupefacenti, dell'usura e del gioco d'azzardo. Per quest'ultima fattispecie illecita sono stati arrestati personaggi di rilievo dei sodalizi Belfiore e Crea-Simonetti. In Piemonte si sono registrati episodi di riciclaggio e in Liguria di estorsione. In Veneto è stata segnalata la presenza di affiliati alla cosca Cataldo di Locri, ritenuta responsabile di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. Il 16 ottobre 2008, nell'ambito delle attività investigative dirette a rintracciare latitanti della criminalità organizzata, è stato catturato un pericoloso pregiudicato inserito nell'elenco dei 100 ricercati più pericolosi in ambito nazionale. Il successivo 28 dicembre, a Reggio Calabria, è stato rintracciato ed arrestato un latitante ricercato da 12 anni, inserito nell'elenco dei 30 latitanti più peri-

colosi. Costui era destinatario di un ordine di carcerazione con pena definitiva di anni 19 di reclusione, per associazione di tipo mafioso e tentato omicidio. Il 7 febbraio di quest'anno, a Crotone, è stato tratto in arresto un pericoloso latitante, esponente di vertice della cosca Megna, che si era sottratto alla cattura nel mese di novembre, nell'ambito della operazione «Perseus».

La camorra campana è caratterizzata dalla estrema polverizzazione sul territorio dei numerosi gruppi che la costituiscono. Le nuove articolazioni criminali entrano sovente in conflitto con i vecchi sodalizi, molti dei quali sono in crisi per la carcerazione dei capi storici. Ne consegue il frequente ricorso a figure emergenti, cui viene delegata la direzione della cosca, che in molti casi si sono rivelate incapaci di esercitare un'efficace azione di indirizzo, con il risultato di ulteriori scontri e spaccature.

Alcune indagini hanno fatto emergere legami operativi tra camorra, cosche mafiose calabresi e famiglie siciliane per la conclusione di singoli affari. Negli ultimi anni si registrano, inoltre, contatti con gruppi nigeriani, albanesi e nordafricani. Soprattutto gli albanesi e i nordafricani operanti nella zona di Caserta hanno fatto registrare contatti con gruppi camorristi. Ciò ha determinato anche situazioni di frizioni scaturite in atti intimidatori e in brutali repressioni. Ricordo, in particolare, la strage di Castelvolturmo del 18 settembre che ha determinato la morte di sei cittadini africani. Inoltre, nel settore della contraffazione si registrano interazioni con soggetti di etnia cinese. Non sono mancati segnali di operatività della camorra nelle altre regioni italiane.

Il 30 settembre a Caserta, nell'ambito dell'operazione «Spartacus III», sono stati eseguiti 102 dei 107 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente autorità giudiziaria nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili a titolo diverso dei delitti di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione e rapina e di altri gravi reati. Sempre a Caserta, dal 30 settembre al 20 dicembre 2008, sono stati tratti in arresto 19 soggetti appartenenti al clan Bidognetti.

Il 2 febbraio 2009 un'altra importante operazione, compiuta nei confronti di alcuni indagati ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso ed estorsione, ha consentito di disarticolare la struttura operativa e di sostegno logistico di una delle più agguerrite cosche del cartello criminale del clan dei casalesi che nell'ultimo anno ha insanguinato il litorale domizio compiendo diversi omicidi, ferimenti e violenti atti intimidatori.

Il 17 febbraio ad Aversa sono stati eseguiti 13 provvedimenti restrittivi nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Questa operazione segna l'epilogo di una complessa indagine nei confronti di due distinti gruppi criminali riconducibili entrambi al clan dei casalesi operanti nell'agro aversano, dove gestiscono una capillare rete di spaccio di sostanze stupefacenti.

A fronte di una significativa recrudescenza delle attività criminali del clan della camorra che si è registrata in provincia di Caserta, è stato realizzato un eccezionale dispositivo di contrasto di carattere investigativo e

preventivo, con la creazione anche di specifiche strutture di polizia in aree sensibili, quali l'istituzione di una sottosezione della squadra mobile di Caserta a Casal di Principe, nonché la previsione di un distaccamento a Caserta della sezione anticrimine di Napoli del Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri.

L'azione degli investigatori, che è tuttora in corso e ha inciso fortemente sui gruppi criminali operanti in quell'area, si avvale di reparti specializzati delle forze di polizia impegnati in specifici servizi di controllo del territorio. Il dispositivo è stato integrato con l'impiego di militari per il presidio a obiettivi sensibili, disposto con il decreto-legge n. 151 del 2 ottobre 2008, convertito in legge nel mese di novembre, che ha autorizzato l'impiego di 500 militari delle Forze armate.

La criminalità organizzata pugliese si colloca su un livello di minore violenza, sia per i numerosi arresti subiti, sia per la mancanza di un solido coordinamento tra le varie consorterie. Tuttavia, nel territorio si vanno diffondendo aggregazioni delinquenziali particolarmente aggressive, composte soprattutto da giovani, che spesso rappresentano una riserva di manovalanza per i clan maggiori.

L'importanza strategica del territorio pugliese nell'economia criminale complessiva e la sua collocazione geografica che favorisce i flussi illeciti con l'area balcanica determina rilevanti rapporti d'affari con gruppi albanesi della ex Jugoslavia nel settore del traffico degli stupefacenti e del contrabbando di tabacchi.

Le uniche eccezioni alle caratteristiche della criminalità pugliese sono rappresentate dalla società foggiana e dalla sacra corona unita mesagne, poiché tradizionalmente verticistiche e insistenti su vasti territori. Il 10 febbraio scorso a Taranto e Brindisi, nell'ambito dell'operazione denominata «Scacco alla torre», è stata data esecuzione a 50 misure cautelari nei confronti di altrettanti indagati che dovranno rispondere a vario titolo di traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, rapine e detenzioni di armi.

Per quanto riguarda le politiche europee di contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie, la collaborazione tra le forze di polizia a livello comunitario ed internazionale e gli accordi internazionali, continua la partecipazione italiana a numerose iniziative internazionali di contrasto alla criminalità organizzata.

L'operazione «Pentmetro» è stata avviata nell'ambito del gruppo informale del G6 europeo (Italia, Francia, Germania, Polonia, Regno Unito e Spagna), con la collaborazione di Europol, Eurojust, Frontex e OIPC-Interpol, con l'obiettivo, tra l'altro, di comprendere più profondamente la portata e la natura del fenomeno della criminalità organizzata, raggiungendo modalità coordinate di contrasto e prevenzione e valutando l'opportunità di creare squadre investigative congiunte. L'operazione ha anche lo scopo di sostenere il piano d'azione dell'Unione europea per la lotta alla tratta di esseri umani. L'Italia ha incentrato il proprio contributo sullo sviluppo delle attività di contrasto allo sfruttamento sessuale ed al lavoro forzato, nonché sulla promozione di campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Il gruppo Roma/Lione, nell'ambito dei Paesi aderenti al G8, sta curando un progetto per lo sviluppo della prassi operativa e per il rafforzamento della cooperazione internazionale di polizia nella lotta al falso documentale. Il progetto ha l'obiettivo di conseguire la creazione di una piattaforma comune presso il Segretariato generale dell'OIPC (Organizzazione internazionale polizia criminale) ove condividere le informazioni relative a documenti di viaggio contraffatti.

Dal 2004 l'Italia guida i lavori del gruppo «Criminalità organizzata dei Balcani occidentali», composto da Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Regno Unito, Slovenia, Svezia, Norvegia, Europol e Interpol, inserito nell'ambito del progetto Cospol, istituito con lo scopo di individuare degli obiettivi strategici per rendere più efficace e tempestiva l'azione degli operatori di polizia nei Paesi dell'Unione europea. Obiettivi generali del progetto sono l'individuazione ed il contrasto di organizzazioni criminali dei Balcani occidentali, la redazione di documenti di analisi, anche in collaborazione con Europol, inerenti a soggetti criminali di etnia albanese, e l'avvio di indagini congiunte.

L'attività di carattere operativo attualmente è incentrata su due indagini, «Gasoline e Roscian», condotte rispettivamente dall'Arma dei carabinieri e dal Regno Unito e riguardanti due organizzazioni criminali di etnia albanese dedite al traffico di sostanze stupefacenti presso i Paesi dell'Unione europea.

L'Italia ha aderito anche ad alcuni progetti comunitari tra cui il progetto ILAERIA, avviato dalla Grecia nel dicembre 2006, con la partecipazione di Europol, Eurojust, Frontex e OIPC-Interpol, che si prefigge di stabilire un modello di cooperazione transnazionale nell'ambito della lotta contro la tratta di esseri umani.

Ricordo che il 3 marzo di quest'anno ho partecipato personalmente a Lione alla V Conferenza annuale dei capi degli uffici Interpol in cui è stato affrontato il problema della tratta degli esseri umani, un fenomeno che rappresenta il terzo *business* mondiale, dopo quello di droga e armi. Uno strumento fondamentale di prevenzione e contrasto alla tratta è rappresentato proprio dalla cooperazione internazionale che a tale scopo va certamente potenziata.

Particolarmente interessante è il progetto per l'inclusione dei dati biometrici nel sistema informativo Schengen foto e impronte, che mira a sostenere la Commissione europea nello sviluppo delle procedure tecniche per l'inclusione dei dati biometrici nel sistema.

Alle iniziative internazionali e comunitarie si affianca la cooperazione bilaterale. Sono oggi numerosissimi gli accordi bilaterali e le intese operative per il contrasto alla criminalità stipulati dall'Italia con 64 Stati esteri.

In merito alle iniziative e alle attività per prevenire e contrastare le organizzazioni criminali, il Governo ha ritenuto di dare un segnale inequivocabile della volontà di potenziare la lotta alla criminalità organizzata con un'azione organica e coordinata che si è già concretizzata nel de-

creto-legge n. 92 del 23 maggio 2008, convertito in legge nel mese di luglio dello scorso anno.

Anche il decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, convertito in legge il successivo mese di novembre, ha introdotto importanti novità, ad iniziare dall'incremento straordinario di 30 milioni di euro per il Fondo delle vittime della mafia e, a regime, la previsione di forme di finanziamento flessibile dello stesso. È stata poi prevista l'impossibilità di accedere al Fondo per i soggetti inseriti in contesti mafiosi, quali parenti, affini entro il quarto grado o conviventi con vittime appartenenti esse stesse a sodalizi criminali di tipo mafioso.

La strategia complessiva del Governo nella materia si integra con le misure contenute nel disegno di legge sulla sicurezza (A.C. 2180), attualmente in discussione presso la Camera dei deputati. Nella strategia di contrasto alla criminalità organizzata il Governo ha ritenuto di dover intervenire sulla prevenzione dell'inquinamento mafioso nelle amministrazioni locali, sul sequestro e la confisca dei beni, sul riciclaggio, sulla lotta all'infiltrazione mafiosa nell'economia legale, sull'estorsione e sull'usura.

Quanto all'inquinamento mafioso nelle amministrazioni locali, faccio presente che l'immediata prossimità al territorio espone maggiormente gli enti locali all'aggressiva azione della criminalità di tipo mafioso. A seguito della separazione dei poteri di indirizzo e controllo politico-amministrativo da quelli di gestione, le forme di condizionamento possono interessare anche l'apparato burocratico-amministrativo degli enti locali.

È stato approvato un emendamento del Governo al disegno di legge sulla sicurezza, all'esame della Camera dei deputati, che riformula l'articolo 143 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL). Tale emendamento, riscrivendo la procedura di scioglimento dei consigli comunali e provinciali, estende la responsabilità ai dipendenti pubblici coinvolti – e cioè al personale colluso – finora rimasti esclusi dalle conseguenze di questa misura di rigore. Per i soggetti collusi vengono previste sanzioni quali la risoluzione di diritto del rapporto di lavoro alla data di pubblicazione del decreto di scioglimento, la sospensione dall'impiego ovvero la destinazione ad altro ufficio o mansione, con l'obbligo di avvio del procedimento disciplinare da parte dell'autorità competente.

Alla data del 5 marzo scorso, si trovavano in gestione commissariale 18 enti, sciolti in conseguenza di fenomeni di infiltrazione e condizionamento mafioso (tre in Sicilia, sette in Campania e otto in Calabria). Sono anche stati disposti 14 accessi e sono in corso di definizione tre richieste di scioglimento, ai sensi dell'articolo 143 del TUEL. Per quanto riguarda i provvedimenti adottati nei confronti delle aziende sanitarie locali, segnalo quello relativo allo scioglimento degli organi dell'Azienda sanitaria provinciale (ASP) di Reggio Calabria.

Particolarmente incisiva è l'iniziativa legislativa in materia di sequestro e confisca dei beni. Occorre infatti rendere effettivamente utilizzabili i beni confiscati, mantenendone inalterato il valore economico, soprattutto se si tratta di attività imprenditoriali. Ho citato prima il dato relativo ai

sequestri di beni nel 2008, pari a 4.300.000.000 euro, di cui circa il 20 per cento è rappresentato da attività imprenditoriali, che richiedono un intervento immediato per valutare i bilanci e per la gestione delle stesse imprese. Nel caso di attività imprenditoriali, il mantenimento della redditività del bene appare infatti fondamentale per non incidere negativamente sugli assetti economici ed evitare che passi l'idea che in qualche modo la criminalità possa garantire un benessere maggiore rispetto allo Stato.

Ricordo, in particolare, che con il decreto-legge n. 92 del 2008 sono state introdotte misure volte a consentire la confisca dei beni anche nel caso in cui il soggetto non possa giustificarne la legittima provenienza. È altresì prevista la possibilità di richiedere ed applicare, anche disgiuntamente, le misure di prevenzione personali e patrimoniali. Viene inoltre consentito all'autorità giudiziaria di aggredire il patrimonio del mafioso anche in caso di morte. I beni, una volta confiscati, non potranno mai più essere restituiti agli eredi del mafioso deceduto e sono rafforzati i poteri del procuratore della Repubblica, nonché quelli del direttore della Direzione investigativa antimafia. Le misure descritte sono già in vigore ed hanno prodotto importanti risultati. Quando sarà definitivamente approvato il disegno di legge sulla sicurezza saranno disponibili ulteriori strumenti di lotta alla criminalità organizzata. Elencherò qui di seguito quelli più significativi.

Quanto alla fase dell'amministrazione dei beni, verrà istituito presso il Ministero della giustizia un albo nazionale degli amministratori giudiziari per garantire uniformità di procedure di nomina e soprattutto una adeguata professionalità. Un altro tassello fondamentale di questa strategia è il conferimento al prefetto del luogo in cui si trovano i beni o l'azienda della competenza alla destinazione dei beni mobili o aziendali, che attualmente è affidata all'Agenzia del demanio. Il prefetto è stato individuato quale l'autorità più idonea alla valutazione complessiva del contesto socio-economico e delle esigenze di sicurezza connesse alla migliore destinazione del bene.

Sono inoltre allo studio di un tavolo tecnico costituito presso il Ministero, le modalità di gestione delle aziende sequestrate, mediante il coinvolgimento di tutte le categorie interessate e in particolare di Confindustria, Confartigianato e delle associazioni di categoria. Si tratta di aziende di dimensioni non solo piccole e piccolissime, ma anche medie, di reti di aziende e di centri commerciali, che richiedono professionalità specifiche per la gestione aziendale e soprattutto un intervento rapido. L'obiettivo del tavolo di lavoro non sarà soltanto quello di proporre l'introduzione di nuove norme in materia, ma anche quello di elaborare protocolli d'intesa a livello territoriale che possano consentire alle aziende (ovviamente solo a quelle sane e non certo a quelle che sono solo di copertura per il riciclaggio) di sopravvivere anche al di fuori del circuito mafioso.

Uno strumento particolarmente efficace è rappresentato dal Fondo unico di giustizia (che abbiamo costituito con un provvedimento legislativo dello scorso anno e che viene alimentato con le somme di denaro sequestrate e con i proventi derivanti dai beni confiscati, nell'ambito di pro-

cedimenti penali e amministrativi sanzionatori). Tale strumento è strategicamente significativo poiché lo Stato beneficia immediatamente di risorse che fino ad oggi rimanevano inutilizzate, depositate nei forzieri delle banche e delle poste.

Sempre nell'ambito del disegno di legge in materia di sicurezza pubblica vengono introdotte alcune disposizioni per il potenziamento del contrasto al fenomeno del riciclaggio. Viene ampliata la platea dei soggetti nei cui confronti sono previsti poteri di accesso e di accertamento finalizzati a verificare il pericolo di infiltrazioni mafiose, cui potranno essere sottoposti società fiduciarie, banche, istituti di credito anche pubblici e ogni altro organismo che eserciti raccolta del risparmio e intermediazione finanziaria, nonché gli altri enti interessati dalla normativa di attuazione della direttiva europea in materia di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio.

Le misure di prevenzione antimafia previste dalla legge 31 maggio 1965, n. 575, saranno applicabili anche nelle ipotesi di trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori. Il personale dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia (struttura prevista dalla normativa di attuazione della disciplina comunitaria in materia di prevenzione del riciclaggio e di finanziamento del terrorismo) risponderà inoltre dei danni cagionati con dolo o colpa grave.

Quanto all'attività di contrasto investigativo, attualmente, attraverso l'analisi delle segnalazioni provenienti dall'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, la DIA avvia una fase di approfondimento investigativo che nel 2008 ha riguardato 270 operazioni finanziarie sospette, a fronte di 13.258 segnalazioni. Secondo un andamento ormai consolidato, la maggior parte delle segnalazioni proviene dalle regioni settentrionali (oltre il 50 per cento), seguite dalle regioni centrali (26 per cento circa) e dal Sud e dalle isole (22 per cento circa).

In particolare, dalla Lombardia proviene circa il 30 per cento di tutte le segnalazioni complessivamente generate dal sistema. Di converso, le regioni tradizionalmente considerate a rischio di criminalità mafiosa sono caratterizzate da un elevato rapporto tra segnalazioni esaminate e conseguenti approfondimenti investigativi (circa il 50 per cento), perché ritenute attinenti a fatti di criminalità organizzata.

Per quanto riguarda il grado di partecipazione attiva dei soggetti obbligati all'effettuazione delle segnalazioni di operazioni sospette, gli enti creditizi alimentano in maniera preponderante il flusso delle segnalazioni (oltre il 75 per cento), mentre la pubblica amministrazione e gli intermediari finanziari si attestano su percentuali inferiori al 10 per cento.

Quanto alla casistica dei comportamenti illeciti e delle attività a rischio a cui possono essere ricondotte le operazioni finanziarie segnalate, la violazione più frequente rimane l'evasione fiscale, fenomeno che nel corso degli anni ha subito un continuo *trend* di crescita.

Esaminando i seguiti investigativi di singole segnalazioni, evidenzio alcuni casi tra i più rilevanti che hanno riguardato frodi in connessione a fondi comunitari, operazioni bancarie sospette di società del settore dello

smaltimento dei rifiuti, corruzione di amministratori di aziende sanitarie locali, giro di usura a Roma, truffe connesse alla fittizia messa all'asta di beni confiscati alla mafia.

Passo ora alla lotta all'infiltrazione mafiosa nell'economia legale. Negli ultimi anni, le organizzazioni criminali hanno assunto connotazioni imprenditoriali e appaiono ormai in grado di interagire con il sistema economico-finanziario legale. L'interesse nel settore degli appalti da parte dei sodalizi mafiosi, che tendono ad assumere una veste di rispettabilità sociale, è motivato anche dall'esigenza di ricercare spazi economici legali ove indirizzare i proventi accumulati illecitamente con finalità di riciclaggio e dalla necessità di rafforzare il controllo del territorio, condizionando le amministrazioni locali, ovvero imponendo subappalti o forniture di beni strumentali. Le indagini hanno spesso consentito di individuare vere e proprie imprese mafiose, sorte anche da un tessuto imprenditoriale sano, svuotato e controllato con i sinergici strumenti dell'estorsione e dell'usura.

Sotto il profilo legislativo, per rafforzare le misure contro la penetrazione della criminalità negli appalti, il disegno di legge sulla sicurezza prevede una modifica del codice degli appalti, volta ad escludere dalla partecipazione alle gare di appalto di opere pubbliche coloro che omettono di denunciare un'estorsione subita.

Sotto il profilo operativo, per garantire la trasparenza e la legalità nel settore delle opere pubbliche degli appalti, è sempre costante l'attività di controllo e monitoraggio della DIA, che avvalendosi delle prefetture e degli organi centrali e territoriali delle forze di polizia agisce lungo due direttrici principali: l'anticipazione del momento delle verifiche antimafia, anche mediante l'attivazione di protocolli d'intesa tra prefetture, stazioni appaltanti e contraente generale, e la tutela delle attività di cantiere da ogni forma di pressione criminale sulle grandi opere, anche mediante l'attività di accesso ai cantieri svolta dai gruppi interforze.

Come ho già detto, l'attività della DIA nello specifico settore si basa essenzialmente sul monitoraggio delle imprese affidatarie dei lavori e sugli accessi ispettivi ai cantieri. Nel corso del 2008, anche con l'ausilio dell'Osservatorio centrale degli appalti pubblici, sono state monitorate 36 società appaltatrici, subappaltatrici, affidatarie o subaffidatarie e controllate 1.050 persone fisiche. Gli accessi ai cantieri sono stati 47 e grazie ad essi si è proceduto al controllo di 3.044 persone fisiche, 684 persone giuridiche e 2.285 automezzi.

Nel concreto, gli accessi hanno consentito in alcuni casi l'avvio di ulteriori e immediate verifiche antimafia sul conto di ditte e imprese già affidatarie o subaffidatarie dei lavori, evidenziando situazioni di infiltrazione. In altri casi, sono emerse situazioni di interposizione personale di soggetti formalmente estranei alla compagine societaria, ma in grado, anche in forza di legami familiari o di appartenenza a cosche mafiose, di determinare o condizionare le scelte dell'impresa.

Le risultanze di questa attività hanno permesso l'esercizio da parte del prefetto competente del potere rescissorio e revocatorio, oppure, in presenza di illeciti penalmente rilevanti, l'avvio di indagini di polizia giu-

diziaria coordinate dalle procure della Repubblica presso i tribunali competenti.

Sotto il profilo dei controlli ai cantieri delle imprese che operano nel settore dei pubblici appalti, di particolare rilievo per l'attività dell'Amministrazione appare la previsione contenuta nel disegno di legge sulla sicurezza circa il conferimento al prefetto di poteri ispettivi di accesso e di accertamento ai cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici, le cui modalità operative saranno stabilite con un apposito regolamento.

Mi soffermerò ora sull'argomento relativo ad estorsione e usura. L'azione del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e del fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura è finalizzato al rafforzamento coordinato degli interventi di natura preventiva in materia di *racket* e di usura e a dare impulso alla sollecita definizione, da parte del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, delle domande di accesso al fondo.

Particolare impegno è profuso per favorire ogni misura idonea a produrre un aumento delle denunce, nella consapevolezza che sia il *racket* estorsivo che l'usura sono caratterizzati da un elevato livello di sommersione.

Nel 2008, tra gli interventi di maggiore impatto voglio evidenziare: la costituzione di parte civile in alcuni procedimenti penali, concordata con la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Avvocatura generale dello Stato; il deciso contributo al rafforzamento dell'associazionismo, nell'intento di innescare una reazione del mondo imprenditoriale e creare il terreno fertile per una sempre maggiore collaborazione delle associazioni con le forze dell'ordine e le istituzioni; lo stanziamento di adeguate risorse per il finanziamento del fondo di prevenzione dell'usura, che prevede l'erogazione di contributi ai confidi e alle fondazioni e associazioni riconosciute. Attesa la carenza di disponibilità finanziaria del citato fondo, è stato proposto dal commissario il trasferimento, per l'anno 2008, di una somma di 70 milioni di euro dal fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, gestito dal Ministero dell'interno, al fondo per la prevenzione, la cui gestione è demandata al Ministero dell'economia e finanze, trasferimento perfezionato con il relativo provvedimento del 9 dicembre 2008, assunto di concerto tra i due Ministeri. Infine, segnalo le iniziative assunte per il sostegno ai piccoli imprenditori, ai commercianti e alle famiglie per facilitarne l'accesso al credito legale.

Lo scorso 10 dicembre, sono state avviate le attività di un apposito gruppo di lavoro, con il compito di monitorare le iniziative antiracket e antiusura, approfondendone i problemi e individuando le possibili soluzioni.

Nel 2008, il comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura ha tenuto 75 sedute ordinarie e una straordinaria, ha adottato 1.715 decisioni relative alle istanze presentate, con un'erogazione complessiva – in elargizioni e mutui – di 27.412.794 euro, che costituisce

l'importo annuale più elevato erogato dal fondo di solidarietà, dalla sua istituzione. Nel 2007, erano stati erogati poco più di 26 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'utilizzo di tecnologie nella lotta alla criminalità, per rendere fruibili ai fini investigativi e giudiziari le intercettazioni telematiche sulle conversazioni tra mafiosi, attraverso l'utilizzazione delle più moderne tecnologie, tra cui quella VOIP fornita dalla società Skype, è stato costituito un tavolo di lavoro interforze con l'incarico di ricercare soluzioni tecnologiche e normative. È stata segnalata tempo fa l'impossibilità di intercettare le conversazioni telefoniche effettuate con il computer, attraverso il *software* Skype e la tecnologia VOIP, a meno che non si metta fisicamente una cimice nel luogo dove viene effettuata la telefonata. Trattasi però di intercettazione ambientale, perché quella telefonica non è possibile. La società Skype, contattata, ha negato la disponibilità a fornire gli strumenti per consentire alle forze dell'ordine di intercettare (il cosiddetto algoritmo Skype). Abbiamo attivato un tavolo tecnico, interessando Europol ed Eurojust e sembra che negli ultimi tempi la *moral suasion* a livello europeo abbia indotto Skype a collaborare. Pertanto, credo che anche sotto questo profilo la rincorsa delle forze dell'ordine agli ammodernamenti che la criminalità organizzata mette in atto possa avere un esito favorevole.

Per quanto riguarda i testimoni ed i collaboratori di giustizia, alla data del 6 marzo la popolazione protetta si componeva di 828 collaboratori di giustizia e 76 testimoni, nonché di 2.991 familiari di collaboratori di giustizia e di 265 familiari di testimoni di giustizia.

La collaborazione e la testimonianza riguardano in particolare: la mafia (241 collaboratori e 11 testi), la camorra (295 collaboratori e 27 testi); la 'ndrangheta (98 collaboratori e 19 testi); la sacra corona unita (91 collaboratori e 5 testi); altre aree criminali (103 collaboratori e 14 testi). Non v'è chi non noti – ma voi lo sapete bene – la differenza nel numero tra i collaboratori di mafia e di camorra (241 e 295) rispetto a quelli della 'ndrangheta (solo 98), per i motivi che conoscete bene.

Il programma di protezione ha carattere temporaneo, transitando da una fase «emergenziale» ad una «normale» di reinserimento sociale in cui le persone, pur mantenendo alcune misure di tutela, si renderanno autonome dall'assistenza pubblica.

Circa le risorse disponibili per il controllo del territorio, oltre agli stanziamenti ordinari, al Ministero dell'interno sono state destinate specifiche risorse finanziarie mediante: l'istituzione di un fondo di parte corrente di 200 milioni di euro annui, a decorrere dal 2009, per le esigenze di tutela della sicurezza e del soccorso pubblico, di cui 100 milioni destinati a far fronte a nuove assunzioni; di un fondo di 100 milioni di euro per l'anno 2009 per realizzare iniziative urgenti di potenziamento della sicurezza urbana e di tutela dell'ordine pubblico, sulla base di convenzioni tra il Ministero dell'interno ed i comuni interessati.

L'analisi dei dati finanziari che emergono dal disegno di legge di bilancio per il 2009 evidenzia un consistente miglioramento della situazione finanziaria del Ministero dell'interno rispetto alle previsioni: con la legge

di bilancio approvata nel dicembre scorso è stato dato seguito alla maggior parte delle richieste di stanziamento avanzate dal mio Ministero. In particolare: 46 milioni di euro per competenze accessorie al personale; 1.900.000 euro per speciale elargizione alle famiglie delle vittime del dovere; 172 milioni di euro per l'acquisto di beni e servizi; 16.400.000 euro per il programma di protezione dei collaboratori di giustizia; 55 milioni di euro per il potenziamento delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; 6.600.000 euro per l'incentivazione e la produttività del Corpo nazionale dei vigili del fuoco; 20.400.000 euro per l'assistenza sanitaria agli stranieri bisognosi.

Per quanto riguarda, inoltre, la valorizzazione delle risorse umane, la legge finanziaria per il 2009 ha destinato la somma di 586 milioni di euro, a decorrere dall'anno 2009, per il rinnovo del contratto delle Forze di polizia e delle Forze armate per il biennio 2008-2009. Questi fondi si vanno ad aggiungere alle risorse già stanziate dalla finanziaria 2008, pari a 78 milioni per il 2008 e a 116 milioni di euro a decorrere dal 2009. Ne consegue che la somma complessiva per il biennio per queste finalità è di ben 780 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'organico delle forze dell'ordine, le unità reclutate nell'anno 2008 sono state 1.906. In particolare, con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 febbraio 2008 è stata autorizzata l'assunzione di 40 commissari, 13 medici e 50 agenti da destinare ai gruppi sportivi delle Fiamme oro in vista delle olimpiadi di Pechino; con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 giugno 2008 è stata autorizzata l'assunzione di 427 unità complessive; con il decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 2008 è stata autorizzata l'assunzione di complessive 1.046 unità, (1.045 agenti e un'unità a titolo di riammissione in servizio). Sono state assunte ulteriori tre unità impiegando le economie derivanti da riammissioni in servizio non realizzate per ragioni tecniche. Infine, è stato definitivamente attuato il reclutamento di 327 agenti previsti dal progetto «poliziotto di quartiere».

Ulteriori risorse provengono dal Fondo unico di giustizia, di cui ho parlato poc'anzi, istituito dal decreto-legge n. 112 del 2008, oggi legge, alimentato, come ho già detto, con le somme di denaro sequestrate con i proventi derivanti dai beni confiscati nell'ambito di procedimenti penali e amministrativi sanzionatori.

Affluiscono al Fondo tutte le somme di denaro in contanti e anche le somme relative ai rapporti con gli istituti di credito e gli operatori finanziari (conti correnti, libretti di deposito) che formano oggetto di sequestro e confisca penale e amministrativa, nonché le somme giacenti da oltre cinque anni nei procedimenti penali, civili e fallimentari, per le quali non vi sia stata confisca o richiesta di restituzione.

La gestione è affidata alla società Equitalia giustizia, la quale verserà al bilancio dello Stato le somme giacenti sul Fondo e gli utili di gestione che saranno poi ripartiti con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri tra i Ministeri dell'interno e della giustizia in misura non inferiore ad un terzo ciascuno.

Il Fondo è operativo e il Ministero della giustizia ha già provveduto a dare istruzione agli uffici giudiziari affinché tutte le somme in sequestro o confiscate siano versate al Fondo stesso. Nel frattempo, è stato elaborato il relativo regolamento di attuazione, di prossima adozione, in cui saranno fissate le modalità di gestione.

Per consentire una più celere utilizzazione delle risorse che già sono affluite in misura piuttosto consistente in pochi mesi (circa 400 milioni di euro), il decreto-legge antistupri del 23 febbraio 2009 ha, peraltro, previsto la riassegnazione immediata delle risorse oggetto di confisca per 100 milioni di euro per il 2009, in acconto alla quota parte del terzo spettante al Ministero dell'interno. Questi 100 milioni di euro dati al Ministero dell'interno per le spese correnti e per la manutenzione, in aggiunta alle somme già disponibili, sono confluiti nel Fondo unico di giustizia e provengono dai depositi bancari e postali sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Mi scuso per la lunghezza della relazione ma ritenevo necessario approfondire alcune questioni.

Nell'ultima parte del mio intervento affronterò il problema dei flussi migratori di minori stranieri non accompagnati.

Nel periodo 1° gennaio-31 dicembre 2008 sono approdati sulle coste meridionali del nostro Paese 2.751 minori, di cui 2.124 non accompagnati. Di questi, 2.327 sono sbarcati a Lampedusa, che continua ad essere meta privilegiata degli arrivi via mare – noi speriamo ancora per poco, non appena l'accordo con la Libia verrà attuato – di cui 1.948 non accompagnati. Il *trend* è in aumento, se si considera che nel 2007 sono arrivati complessivamente 2.180 minori, di cui 1.700 non accompagnati. Dal 1° gennaio al 9 marzo sono giunti in Italia 178 minori non accompagnati e 13 accompagnati, per un totale di 191 minori.

Il Comitato per i minori stranieri ha indicato la presenza in Italia al 31 dicembre 2008 di 7.797 minori stranieri non accompagnati, di cui 1.797 identificati e 6.000 non identificati, di età compresa prevalentemente tra i 16 e i 17 anni.

Dai dati in possesso del Commissario per le persone scomparse, a partire dal 1974, anno in cui è iniziata la rilevazione, i minori scomparsi nel nostro Paese ancora da ricercare sono ben 10.267, di questi 1.810 sono italiani, il resto stranieri. I minori stranieri scomparsi nel 2008 e ancora da rintracciare sono 1.008, rispetto ai 322 italiani, per un totale di 1.330 minori.

Tra le criticità legate al sistema dell'accoglienza dei minori non accompagnati figurano certamente gli allontanamenti. Infatti, sui 1008 minori scomparsi, 740 (di età compresa tra i 16 e i 18 anni) si sono allontanati dagli istituti e dalle comunità che li accoglievano, con il rischio di cadere vittime della criminalità.

Lo scorso 15 febbraio, proprio per contrastare questo fenomeno, ho emanato una circolare ai prefetti, richiamando la loro attenzione sul fenomeno migratorio dei minori non accompagnati e sulla necessità di adottare, tramite i consigli territoriali per l'immigrazione, tutte le misure rite-

nute opportune, istituendo, laddove non prevista, un'apposita sezione dedicata ai minori.

In particolare, ho chiesto ai prefetti di monitorare in maniera puntuale e costante le presenze dei minori non accompagnati nelle strutture destinate all'accoglienza sul territorio provinciale e di invitare i responsabili delle strutture a comunicare tempestivamente alle prefetture i casi di allontanamento dei minori, verificando i tassi registrati su ciascuna struttura nel territorio di competenza, anche per evitare abusi che purtroppo in alcuni casi sono stati rilevati e segnalati.

È inoltre in corso una valutazione dei diversi problemi legati al fenomeno dei flussi migratori di minori stranieri non accompagnati, finalizzata alla costituzione di un tavolo tecnico, con la partecipazione di rappresentanti del Ministero dell'interno e delle altre amministrazioni interessate, con l'obiettivo finale di riformulare una proposta normativa, promossa anche dal Ministro della gioventù, per il miglioramento complessivo del sistema di accoglienza.

Termino il mio intervento richiamando la relazione 2008 sulla politica dell'informazione per la sicurezza, presentata dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS) al Parlamento nei giorni scorsi, la quale contiene parti che possono interessare la Commissione, in particolare per quanto riguarda il tema dell'immigrazione clandestina e della 'ndrangheta. Attraverso essa è possibile inquadrare le questioni che ho citato da un punto di vista diverso, anche se coerente rispetto a quello del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il ministro Maroni non solo per l'ampiezza della relazione ma anche per averla impostata sulla base della scheda e dei quesiti che gli avevamo preliminarmente sottoposto. Anche per evitare complicazioni come quelle verificatesi nelle precedenti audizioni, faccio presente che la relazione dell'audit non dà luogo ad una vera e propria discussione generale ma unicamente alla formulazione di domande e richieste di approfondimenti e di chiarimenti di varia natura. Tenuto conto dell'ora e del poco tempo a disposizione, dopo aver acquisito informalmente l'opinione di diversi colleghi, sono dell'avviso di concordare che i singoli interventi non possano superare i cinque minuti.

TASSONE. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori per farle presente che tra circa 20 minuti dovrò tornare nell'Aula della Camera dove riprende l'esame di un provvedimento governativo, riguardante il Ministero dell'interno, che sto seguendo in prima persona. Pertanto, vorrei sentire e cogliere il senso delle singole domande, astenendomi dal formularne perché non sono solito porre quesiti per poi andarmene e tutti dovremmo fare nostro questo costume.

Signor Presidente, lascio a lei e ai colleghi la valutazione su come procedere nello svolgimento dei nostri lavori, ribadendo però che alle ore 16 hanno inizio i lavori di Aula e non credo sia opportuno formulare domande per poi dover subito dopo abbandonare la Commissione.

MARITATI. Signor Presidente, vorrei intervenire anche io.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei evitare di aprire una lunga discussione sull'ordine dei lavori. In questi casi desidererei che parlassero un esponente dell'opposizione e uno della maggioranza e non già più rappresentanti per ciascun Gruppo.

MARITATI. Signor Presidente, sono un sostenitore degli interventi brevi e telegrafici, ma in questa sede è forse opportuno confrontarci con il Ministro con grande lealtà e con l'intento di contribuire allo sviluppo della difesa della società. Ritengo pertanto necessario organizzare i lavori in maniera tale da poter parlare senza strozzare gli interventi. Potrei anche riassumere il mio pensiero in un intervento di pochi minuti ma rischierei di pronunciare frasi che potrebbero ingenerare equivoci da parte del Ministro e degli altri colleghi che mi ascoltano.

Rimettendo a lei la decisione, per la prima volta, le chiedo di individuare in maniera adeguata un modo per ampliare i tempi a nostra disposizione.

GARAFFA. Rinviamo, allora.

PRESIDENTE. L'osservazione dell'onorevole Tassone è assolutamente sensata. Propongo quindi di dare inizio agli interventi e di sospendere la seduta prima dell'inizio dei lavori alla Camera, concordando con il Ministro le modalità per il seguito dell'audizione, stabilendo preferibilmente un orario di inizio della seduta più adeguato rispetto a quello odierno.

Non facendosi osservazioni così resta stabilito.

Senatore Maritati, mi dispiace di dover replicare in maniera non adeguatamente garbata, ma le faccio presente che in occasione della precedente audizione si è svolta una discussione generale che in larga parte, per chi ha seguito attentamente e sempre i nostri lavori, è stata la ripetizione della discussione svolta precedentemente sulle dichiarazioni del Presidente. Non riusciremmo a proseguire speditamente nei nostri lavori se ogni audizione diventasse un'occasione per svolgere discussioni già fatte.

Al di là di questo, senatore Maritati, anche ciò che ho detto circa la necessità di contenere la durata degli interventi va inteso con una certa elasticità. Tuttavia, sono convinto che, se ci autodisciplineremo, riusciremo a contenere i nostri interventi e a far progredire la discussione, compiendo tutti insieme piccoli passi in avanti nella conoscenza dei problemi e nell'individuazione delle relative soluzioni.

MARITATI. Cercherò di essere breve, perché condivido ciò che lei ha testé detto. Il mio intento non era certamente dilatorio.

Ringrazio il ministro Maroni per la relazione che, da un punto di vista che definisco tradizionale e – con ciò non intendo assolutamente offenderla – burocratico, è ineccepibile e completa: ha illustrato una relazione

simile a quelle che ho ascoltato numerosissime altre volte, in tante occasioni precedenti. Ministro, questa relazione va bene come informativa, ma con grande chiarezza e lealtà devo anche dirle che non è sufficiente. Quando parliamo di lotta o di contrasto al crimine organizzato, dobbiamo saper distinguere due grandi livelli.

Il primo livello è quello della risposta repressiva giudiziaria, che parte dalle indagini e arriva ai processi, alle condanne e alla loro esecuzione. Su questo terreno, posso dire con soddisfazione che fin dai primi anni Novanta il Paese sta reagendo con un programma: ha realizzato istituti e un'organizzazione di polizie specializzate che ci invidiano in tutto il mondo, di organismi giudiziari investigativi e giudicanti che funzionano. Complessivamente però il sistema non è ancora sufficientemente adeguato.

Sulla base di queste premesse, le pongo ora i miei quesiti. Il Governo ad ogni piè sospinto ci ricorda che vuole fronteggiare la mafia. Ci sono però due punti che mi lasciano molto perplesso. Uno riguarda la ratifica dell'accordo europeo relativamente alle squadre miste di polizia di cui lei conosce benissimo l'importanza. Nella scorsa legislatura, abbiamo iniziato l'esame del provvedimento al Senato, esame poi interrotto a seguito della caduta del Governo; allo stato, il testo è ancora all'esame della Commissione giustizia. Mi domando perché il Governo non spinga affinché si approvi in tempi rapidissimi questa ratifica, che è indispensabile per dare una risposta giudiziaria a livello internazionale. È inutile ricordare che il crimine si è internazionalizzato e che occorre internazionalizzare, non a parole, anche la risposta che dobbiamo dare.

Vi è poi un altro aspetto da considerare, signor Ministro. Come lei sa, esiste una sorta di corsia preferenziale per i processi antimafia, ma i tempi sono ancora lunghissimi e ci vogliono anni per arrivare alla definizione dei procedimenti, tant'è vero che le sentenze che la giustizia offre al Paese in questo delicato settore riguardano fatti risalenti a diversi anni fa. A tale proposito, tra i vari disegni di legge che abbiamo depositato in Commissione giustizia al Senato, ve ne è uno che riguarda l'organizzazione della giustizia in termini di informatizzazione del sistema. Poiché ciò consentirebbe di risolvere una serie di problemi, desidererei conoscere la sua opinione a tale riguardo.

In base al sistema che io definii SIGI (sistema integrato giudiziario informatizzato), che è frutto non della mia esperienza personale ma del lavoro svolto da un intero Governo e in particolare dal Ministero della giustizia nella scorsa legislatura, vi è la possibilità di coordinare tutte le banche dati in modo che il pubblico ministero e la polizia giudiziaria accedano direttamente ed immediatamente a tutte le banche dati preesistenti. Ciò è utile soprattutto nel caso del sistema bancario, perché si potrebbero abbattere i tempi delle indagini non di mesi ma di anni. Sappiamo bene cosa significa oggi inoltrare una richiesta di informazione al sistema bancario. Con questo sistema si potrebbe stabilire invece un collegamento diretto. Signor Ministro, come valuta questa soluzione? In base alla sua premessa, dovrebbe essere d'accordo. Pertanto, dovendo lavorare all'unisono

con il Ministro della giustizia, segnalo l'opportunità di assegnare ad esso una corsia preferenziale. I processi devono essere svolti in tempi rapidi, si deve dare una risposta e l'esecuzione della pena deve essere certa. Penso che, almeno a parole, su questi programmi vi sia una posizione unitaria, dato che la maggioranza sventola il vessillo della pena giusta (non esemplare) che deve essere eseguita. Tutto ciò sarebbe possibile, se solo ci alleassimo. Uso questa espressione con convinzione, perché stiamo parlando di far funzionare il sistema giustizia che è essenziale, non stiamo parlando né contro la Lega, né contro il Sud o il Nord.

Il secondo livello di contrasto al crimine organizzato è molto importante ma è totalmente assente nella sua relazione. Se fossimo d'accordo ed aprissimo questo nuovo capitolo, potremmo infliggere non ferite ma colpi mortali alla criminalità organizzata, che non è allocata solo nelle regioni del Sud. Quella di cui ha parlato lei, Ministro, è purtroppo la criminalità organizzata che potremmo definire con un'espressione sintetica ma storicamente significativa criminalità delle coppie storte. In altri termini, dovremmo cominciare ad interessarci della criminalità di livello alto, quella dei colletti bianchi, che è dislocata soprattutto nel Centro-Nord dell'Italia e nell'Europa. Sappiamo che sono inserite in modo stabile in ospedali, università, enti pubblici, privati e finanziari, presenze significative di quella che lei ha definito la criminalità più agguerrita, vale a dire la 'ndrangheta. Grazie a numerosissimi processi da oltre 15 anni sappiamo che la 'ndrangheta è a livello altissimo non perché spara di più, ma perché spara meno essendo inserita nei gangli del sistema produttivo industriale, politico, culturale, insomma, in tutti i meandri della nostra società.

Ministro, questo Governo ha la volontà di redigere e di portare avanti un programma diretto a rafforzare il tessuto sociale? Non è una frase astratta. All'inizio della legislatura, insieme al presidente della Commissione giustizia del Senato, senatore Berselli, mi sono recato in alcuni paesi della Calabria molto noti per le origini 'ndranghetiste. Abbiamo incontrato i rappresentanti delle forze dell'ordine, abbiamo fatto il solito giro e compiuto le solite verifiche. Ebbene, abbiamo visto stazionare agli angoli delle strade nugoli di giovani. I carabinieri, con i quali ho grande confidenza per i decenni di lavoro comune, mi hanno confermato che si tratta di ragazzi che non hanno prospettive. Un Governo che voglia realmente combattere e battere il crimine organizzato deve preparare un piano che dia a queste nuove e vecchie generazioni almeno una parvenza di alternativa a quella che, con la crisi economico-finanziaria galoppante non solo in Italia, rischia di diventare per molti di loro un'ineluttabile scelta: andare ad ingrossare le schiere di un esercito che diventa sempre più pericoloso e che non può essere battuto sul piano militare e della repressione.

Su questo terreno, avete qualche idea? Se per avventura – me lo auguro – queste idee fossero dirette all'obiettivo che ho indicato, senza guardare in faccia nessuno, senza discriminazioni di sorta, ma per rafforzare il nostro tessuto sociale sul piano culturale, economico e del rispetto dei diritti partendo dal Sud d'Italia, l'opposizione starebbe a fianco del Governo.

NAPOLI. La ringrazio, signor Ministro, per la relazione e per il lavoro che sta facendo in termini di contrasto alla criminalità organizzata.

Desidero porle qualche breve domanda.

Ha illustrato i dati relativi agli enti locali sciolti per infiltrazione mafiosa, non ritiene che al di là della norma che già è stata inserita ...

GARRAFFA. Presidente, vorrei intervenire anch'io.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, cerco di amministrare gli interventi.

GARRAFFA. Dopo l'onorevole Napoli, però, intervengo io.

PRESIDENTE. Ma non lo stabilisce lei. Si fidi della mia discrezione e della mia attenzione nei confronti di tutti. La prego di credere che l'unica mia preoccupazione è quella di rapportare il tempo a disposizione alla rappresentanza di coloro che sono in Commissione, senza usare il bilancino del farmacista, ma con un po' di buonsenso.

GARRAFFA. Vorrei sapere però se mi sarà consentito di intervenire subito dopo l'onorevole Napoli, altrimenti vado via.

PRESIDENTE. Se lei ha premura di andare via, la faccio intervenire subito dopo.

NAPOLI. Cercherò di essere veloce per non rubare tempo ai colleghi.

Il Ministro ha elencato il numero degli enti locali sciolti per infiltrazione mafiosa e ha citato l'emendamento che il Governo ha presentato al disegno di legge sulla sicurezza, in esame alla Camera, che riformula l'articolo 143 del Testo unico degli enti locali. Le chiedo se non sarebbe opportuno modificare anche i criteri di nomina dei commissari straordinari chiamati a gestire gli enti locali sciolti per infiltrazione mafiosa e i termini dei poteri loro conferiti, considerato che allo stato attuale, con la norma vigente, i commissari di straordinario hanno solo la definizione ma non poteri tali da incidere sul territorio.

Circa le mafie straniere, proprio oggi le ho indirizzato un atto ispettivo la cui formulazione credo possa far capire come sia possibile per gli immigrati extracomunitari entrare a far parte delle criminalità organizzate. Ritengo, infatti, che la normativa vigente conceda agli immigrati ospitati presso i centri di accoglienza troppe ore di libera uscita. Al centro di Crotona, ad esempio, è concessa una libera uscita dalle ore otto del mattino alle ore nove di sera, senza che siano previste sanzioni per ritardi o mancati rientri. Questo sistema non può che contribuire ad incoraggiare gli immigrati non solo a diventare preda delle loro organizzazioni criminali certamente presenti sul territorio, ma anche delle organizzazioni criminali nazionali che potrebbero servirsene per altri scopi.

Quanto al sequestro e alla confisca dei beni appartenenti a soggetti mafiosi, a prescindere dagli interventi che il Governo ha correttamente posto in essere, vorrei sapere come pensa il Ministro di poter intervenire in merito alle mancate confische negli altri Paesi europei, così come è stato evidenziato, ad esempio, per il caso della Germania con riferimento alla 'ndrangheta di San Luca e Platì in provincia di Reggio Calabria.

Con riguardo alla 'ndrangheta radicata anche in altre parti del territorio nazionale, mi permetto di rilevare che questa organizzazione mafiosa non è presente solo nella città di Roma e non solo con attività di riciclaggio, ma è riuscita ad infiltrarsi anche nella pubblica amministrazione di altri territori laziali quale, ad esempio, il consiglio comunale di Nettuno, già sciolto per associazione mafiosa, ed è in atto anche un controllo sul consiglio comunale di Fondi.

Mi permetto, inoltre, di sollecitare una maggiore attenzione anche alla presenza delle famiglie della 'ndrangheta dislocate in Lombardia. Non mi riferisco solo alla famiglia Ferrazzo, che è poca cosa rispetto alla potenzialità delle cosche della 'ndrangheta che sono riuscite ad inserirsi nell'economia legale del territorio e a gestire una parte degli appalti, anche in Lombardia.

GARRAFFA. Onestamente, signor Ministro, mi aspettavo da lei una relazione sicuramente ricca di dati ma maggiormente incentrata sulle strategie, sulle prospettive, sugli impegni del Governo, dal momento che sicuramente il sito del Ministero dell'interno riporterà alcune delle informazioni che lei ha fornito in questa sede. Poiché la considero più brillante quando parla di ronde, mi auguro che questo *gap* venga superato a breve, anche perché nel Sud le ronde rappresenteranno una nuova fase di precariato. In Sicilia siamo abituati alle ronde organizzate dai picciotti e dai gabellotti e sappiamo cosa accadrà se questo modello prenderà piede con il nuovo meccanismo cui ho fatto riferimento.

Le mie domande comunque sono volte a conoscere le azioni che il Ministero intende attuare sulla base del modello europeo di confisca allargata nell'ambito della criminalità organizzata.

Lei ha parlato dell'«operazione Perseo», recentemente condotta a Palermo, nella quale è stato riaffermato il ruolo fondamentale delle intercettazioni ambientali. Vorrei conoscere la sua opinione in merito, in considerazione del fatto che, a mio avviso, le intercettazioni sono decisive nella lotta al crimine organizzato, alle estorsioni e all'usura.

La sua relazione è mancante anche della parte relativa alle commistioni tra mafia, politica ed amministrazioni locali che guardano agli appalti, alla sanità, alla gestione dei fondi europei e ai porti, ma dedica un intero capitolo alle mafie straniere presenti nel nostro territorio, anche se nulla viene detto in merito agli investimenti che le mafie italiane operano all'estero nei Paesi dell'Est attraverso *joint venture* e prestanome, o ai rapporti che intercorrono tra le nostre criminalità organizzate e la mafia statunitense.

Avete cominciato a parlare della vendita dei beni confiscati alla mafia per tentare di rimpinguare con i ricavati le casse dello Stato. Un esempio per tutti: la Tenuta dello Zucco, 147 ettari di terreno (prima erano 6.000), un castello, un baglio, magazzini e stalle, sarà messa per la terza volta all'asta presso il tribunale di Palermo, assumendo una base d'asta di tre milioni di euro e un rialzo minimo di 50.000 euro. Il prezzo è già stato ridotto di un quinto. Ebbene, nessuno si presenterà ad acquistare beni che prima erano di proprietà di mafiosi. Vi ricordo che la proprietà è dell'ex parroco di Carini, noto come Agostino Coppola, che in quei luoghi ospitava latitanti e capi mafia. Ho citato questo caso per evitare che possano ripetersene di simili in futuro.

In conclusione, un'ultima domanda: cosa pensate di fare, tenuto conto della riduzione del fondo per le vittime dei reati di estorsione e di usura a fronte del nuovo impegno profuso dalle organizzazioni degli imprenditori e dalle organizzazioni datoriali e della nascita di nuove associazioni anti-racket e antiusura nel territorio, che avevano avanzato richieste in tutt'altra direzione?

LI GOTTI. Signor Ministro, considero la sua relazione estremamente importante perché ogni anno si scoprono nuovi settori d'interesse delle organizzazioni criminali. Ciò è molto preoccupante perché la partecipazione del crimine si estende a macchia d'olio anche a processi economici leciti e questa espansione è molto pericolosa.

Ovviamente i quesiti che le porrò, eventualmente anche in una successiva seduta, quando sarà disponibile a fornire le risposte, si pongono nell'ottica del lavoro della nostra Commissione.

Un aspetto per me fondamentale è relativo alle risorse. Mi ha colpito un dato che non è stato smentito neanche dal Capo della polizia: nelle ore notturne a Palermo solo sei autovetture della polizia presidiano un territorio con oltre un milione di abitanti che, come ben sappiamo, è totalmente controllato dai gruppi mafiosi.

Ministro, lei ha fatto riferimento alle nuove risorse che dovrebbero implementare la dotazione finanziaria del Ministero dell'interno e ha parlato anche del cosiddetto Fondo unico per la giustizia gestito da Equitalia giustizia spa. Nell'indicare tutte le risorse che in esso affluiranno, ha precisato anche che un terzo sarà destinato al Ministero dell'interno, un terzo al Ministero della giustizia e un terzo all'Erario. Sappiamo che si è arrivati a questo risultato con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112. La sorpresa negativa consiste però nel fatto che a gennaio tale normativa è stata modificata dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, che ha stabilito che la suindicata tripartizione non è più a valere sull'intero ammontare del Fondo ma soltanto sul 30 per cento di esso. Ciò significa che al Ministero dell'interno sarà destinato il 10 per cento delle risorse totali che compongono il Fondo.

MARONI. Magari. Abbiamo ricevuto 100 milioni. Se fosse il 10 per cento...

LI GOTTI. Questo è l'acconto. L'ammontare delle risorse si riduce comunque dal 33 al 10 per cento.

Signor Ministro, vorrei avvisarla anche di un rischio che si corre e su cui si può ancora intervenire. Nella prima fase il cosiddetto Fondo Equitalia è implementato in maniera ragguardevole da diverse somme giacenti, rappresentate dai libretti postali, dai libretti bancari, dai conti dormienti, dai depositi e altro ancora, per un ammontare superiore ai 2-3 miliardi di euro. Una volta che tali somme saranno utilizzate e si andrà a regime, l'ammontare delle risorse si ridurrà. La modifica introdotta ultimamente prevede che la distribuzione delle risorse – consistente in un terzo, un terzo e un terzo del 30 per cento – non avvenga annualmente, potendo accadere che il primo anno il Ministero dell'economia, avendo delle altre priorità, riservi a sé le risorse e magari, per rotazione, il Ministero dell'interno possa beneficiarne il secondo anno, quando però l'ammontare delle somme si sarà molto ridotto. Oggi infatti c'è il vero afflusso delle somme. Ministro, le assicuro che ci stanno letteralmente sfilando i soldi. Il grosso è ora e non dobbiamo perdere l'opportunità di approfittare di queste ingenti risorse, che oggi ci sono ma che dagli anni successivi non ci saranno più. Tali risorse sono state quantificate e sono già disponibili dai 2 ai 3 miliardi di euro. Non vorrei che saltassimo il turno.

MARONI. Mi può far avere l'elenco dettagliato di tali risorse?

LI GOTTI. Sto parlando di 682.000 libretti di deposito postale, per un ammontare pari a 1.599.000.000 euro. Questo è il dato comunicato a gennaio 2008 dalla cosiddetta Commissione Greco, istituita nella scorsa legislatura.

Manca il dato delle banche, che rifiutano di comunicare le informazioni. Nel disegno di legge n. 733, attualmente all'esame della Camera, è stata però introdotta una norma al fine di obbligare le banche a comunicare i dati relativi ai soldi che hanno in deposito, pena l'applicazione di sanzioni (le banche hanno evidentemente tutto l'interesse a lucrare sui depositi e a non comunicare i dati).

Non partiamo dunque da una base di 1.599.000.000 euro, derivanti dai 682.000 libretti di deposito postale; si tratta di somme confiscate, che sono della giustizia e vanno nel Fondo Equitalia. A queste si aggiungono i soldi delle banche, che si stima possano ammontare alla stessa cifra o essere un po' inferiori. Esistono inoltre tutte le somme dei depositi per le iscrizioni delle cause a ruolo non reclamate e altre pari attualmente a 65 milioni di euro; a regime saranno invece 20 milioni di euro l'anno. Queste sono le dotazioni. La distribuzione delle risorse più ingenti avverrà ora. Ho fatto un analogo discorso anche al ministro Alfano, il quale può approfittare ora di ingenti risorse, mentre dal prossimo anno sarà diverso.

Quanto ho detto si collega al fatto che è inutile che la Polizia faccia sforzi enormi sul territorio se poi mancano le risorse per far camminare le macchine. Basti pensare che nella città di Palermo ci sono solo sei autovetture che girano durante la notte, a seguito dell'impossibilità di pagare

gli straordinari e di usufruire di un numero adeguato di macchine. Nel settore della giustizia è stata addirittura emanata una circolare per contenere le spese e ridurle al minimo.

Ministro, lei mi guarda e dissente con la testa, le ricordo però che le sto solo fotografando una situazione che fino al mese di maggio dello scorso anno ho personalmente seguito al Ministero della giustizia.

MARONI. Ho davanti a me dati diversi.

LI GOTTI. Non so cosa c'è scritto lì.

MARONI. Sono i conti veri.

LI GOTTI. Sono buoni?

MARONI. Certo, vengono dal Dipartimento della polizia di Stato. Relativamente alle spese correnti 2009...

LI GOTTI. No, sto parlando delle risorse che affluiscono.

Ad ogni modo, si tratterà pure di dati buoni, ma noi sappiamo che nella legge finanziaria il taglio delle risorse nei prossimi 3 anni arriverà al 40,5 per cento. Comunque mi auguro...

PRESIDENTE. L'auspicio è comune, senatore li Gotti.

MARONI. Vorrei rassicurarla su questo aspetto.

LI GOTTI. Passando ad un'altra questione, dalla relazione del Ministro abbiamo appreso che vi sono dei settori di interesse delle organizzazioni criminali – quali i furti di rame, il riciclaggio, il traffico di armi, il traffico delle vetture usate, la prostituzione, la contraffazione, l'adulterazione, il traffico di esseri umani, il gioco di azzardo, il traffico di stupefacenti, l'usura, il *money transfer*, l'estorsione e lo smaltimento di rifiuti – che sappiamo benissimo non essere caratterizzati in prima battuta da mafiosità. Si tratta infatti di reati che non è detto che rientrino in prima battuta nell'orbita dell'articolo 416-*bis* del codice penale o nell'aggravante prevista dall'articolo 7 della legge 12 luglio 1991, n. 203. Come da lei stesso indicato, si tratta di reati spia delle attività delle organizzazioni criminali (sono i settori di interesse).

Per tutti questi reati il sistema delle intercettazioni telefoniche, assolutamente necessario, è collegato al requisito dei gravi indizi di colpevolezza (o dei sufficienti indizi di colpevolezza) rispetto alla previsione attuale, che parla di gravi indizi di reato (sappiamo la differenza che c'è tra le due fattispecie). L'allarme da lei lanciato e il contrasto che questo tipo di reati merita (si tratta – lo ripeto – di reati spia delle organizzazioni criminali esistenti sul territorio) potrebbero suscitare un suo interesse, in qualità di autorevole esponente del Governo, per un richiamo affinché

la magistratura non venga privata di questo strumento di indagine. Consideri, signor Ministro, che attualmente la legge prevede che le intercettazioni possano farsi per i reati che abbiano una pena non inferiore a cinque anni.

La modifica che si propone è consentire le intercettazioni per reati per i quali sia prevista una pena superiore a cinque anni. Sembra che cambi poco, in realtà c'è una notevole differenza, perché molti di questi reati sono puniti con pene inferiori a cinque anni, anche di un solo giorno, e quindi non può essere utilizzato lo strumento dell'intercettazione. Ne consegue dunque che per interi scaglioni di reati non si potrebbe ricorrere all'intercettazione.

Tra le domande che vorrei farle, signor Ministro, e che rinverò alla prossima seduta, ce n'è una che desidero porle ora, in modo che la prossima volta possa dare una risposta. Sino alla metà degli anni Novanta, si erano manifestate effervescenze criminali, chiamiamole così, collegate alla 'ndrangheta, nella città e nella provincia di Bolzano e in Val d'Aosta. Nella sua relazione, queste zone dell'Italia non sono state menzionate. Significa forse che il contrasto in quelle zone è riuscito ad incidere su queste presenze? Per noi è importante anche sapere come si sia eliminato sul nascere, o comunque contrastato, un fenomeno che destava preoccupazione. Tale informazione può essere uno strumento di conoscenza importante, dal momento che la Val d'Aosta e la Provincia di Bolzano erano diventate zone particolarmente attenzionate per la presenza delle famiglie Rizzardi e Torcasio, legate alle 'ndrine.

Le chiedo pertanto di farci sapere in che modo si è operato in quelle zone e come si è riusciti a contrastare l'organizzazione criminale. Su questo punto vorrei porle altre domande, ma le rinvio alla prossima volta.

COSTA. Signor Ministro, la ringrazio per la compiuta relazione e le esprimo il mio e il nostro apprezzamento per quanto sta facendo con diligenza, competenza e successo.

Lei ha affermato di aver reclutato nel corso dell'esercizio passato 1.906 unità. Sarebbe interessante sapere (con ciò non intendo crearle disagio, ma solo offrirle uno spunto di riflessione) quanto personale presumibilmente ha reclutato l'antistato. Ho motivo di ritenere che, stanti le notevoli sacche di disoccupazione, sia facilissimo per le organizzazioni criminali reclutare un numero di unità maggiore rispetto alle assunzioni effettuate dallo Stato. Le formulo perciò un augurio, oltre che una sollecitazione, con il garbo che si conviene ad un rappresentante popolare rispetto ad un Ministro della Repubblica: cerchi di convincere i suoi colleghi di Governo, in particolare il Ministro dell'economia, affinché nella più ampia pianificazione economica dello Stato sia contemplato un piano preciso, finalizzato a prosciugare quei vacuoli di disoccupazione ai quali ha fatto riferimento anche il mio amico e conterraneo senatore Maritati. È vero, infatti, che esistono le piaghe della 'ndrangheta, della sacra corona unita, della mafia e della camorra, però, per tutto ciò che è accaduto con la globalizzazione, quelle rappresentano i siti per le radici, l'*humus*. La mala

pianta però può diffondersi in modo generalizzato, così come in effetti sta accadendo. Quindi, chiunque è rappresentante popolare deve tenere presente che questa mala pianta può arrivare sulla loggia di casa sua, se non è già arrivata. È un problema nazionale. Non possiamo non tener conto che, dove c'è disoccupazione, la mala pianta può facilmente attecchire e germogliare. Occorre quindi un piano preciso, che vada in questa direzione, altrimenti i suoi sforzi generosissimi, come quelli dei suoi predecessori, daranno i risultati sperati ma solo ai fini del contrasto e non anche della rimozione o del contenimento della criminalità organizzata.

Prima di concludere, segnalo che ho l'onore di far parte – insieme agli onorevoli D'Antoni e Malgeri e al presidente Fini, che è membro del Bureau – dell'APEM, l'Assemblea parlamentare euromediterranea. Sono nella Commissione politica, come unico rappresentante del Senato della Repubblica, e mi occupo di antiterrorismo, di contrasto alla criminalità, di antiriciclaggio. Tuttavia, dopo aver partecipato ad alcune sedute e aver svolto alcune relazioni, ho la sensazione che i Governi nazionali non abbiano conoscenza dell'attività di questa Assemblea e non la mettano in relazione con l'attività generosa che di giorno in giorno svolgono nei rispettivi Paesi.

Si sappia allora che questo enorme organismo sovranazionale, composto da 260 parlamentari, di cui 130 appartengono ai Parlamenti nazionali dei Paesi membri dell'Unione europea e 130 ai Parlamenti degli Stati *partner* mediterranei, si riunisce periodicamente, anche nelle sue Commissioni. Come ho detto, faccio parte della Commissione politica, nella quale ci occupiamo appunto delle tematiche che ho indicato, ma è come se parlassimo a noi stessi.

Pertanto, signor Ministro, dato che lei ha rivelato attitudini e capacità superiori alla norma nell'esercitare il suo Dicastero, la prego di tenere conto di questo raccordo internazionale, affinché in quella sede non ci siano solo voci clamorose nel deserto.

PRESIDENTE. Stante l'imminente inizio dei lavori nell'Assemblea della Camera, rinvio il seguito dell'audizione del ministro Maroni ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

